

LA LEGGE 953 SULLA SCUOLA È UNA BUONA LEGGE

**RISPOSTA A
GIULIA RODANO**

**Francesca
Puglisi**

RESPONSABILE SCUOLA
SEGRETERIA NAZION. PD



eri su questo giornale Giulia Rodano (IdV) invitava a portare in aula la discussione della legge Aprea. Cominciamo col dire che la "legge Aprea" non esiste più. C'è invece oggi, in via di approvazione, la legge 953 sull'autogoverno delle scuole. Una legge che prima di essere criticata avrebbe bisogno di essere letta, senza sollevare allarmismi che forse preparano la campagna elettorale di maggio, ma danneggiano la scuola, perché se gridiamo in continuazione "al lupo al lupo", e il lupo non c'è, si finisce poi per essere poco credibili. La legge 953 è una buona legge. I mattoni delle sue fondamenta sono targati Pd e l'aver portato sulle nostre posizioni la maggioranza della commissione Cultura e Istruzione della Camera, è un risultato di cui va dato merito al nostro gruppo parlamentare. In questi anni abbiamo svolto un lavoro di capillare e costante confronto con il mondo della scuola in decine di momenti di discussione aperta. Ci siamo confrontati nella massima trasparenza chiarendo la nostra indisponibilità a trasformare le scuole in fondazioni, ad assumere gli insegnanti attraverso la "chiamata diretta", a far entrare logiche di mercato nel sistema dell'istruzione, a lasciare tutto il potere gestionale ai dirigenti scolastici.

Questa legge non si occupa del reclutamento dei docenti, ma del governo delle istituzioni scolastiche. Il Pd ha il merito di aver eliminato tutti gli ardori "privatizzanti" del centrodestra, aprendo la strada a un'autonomia scolastica i cui protagonisti sono gli insegnanti, innanzi tutto, attraverso una forte valorizzazione del collegio docenti che è l'unico a occuparsi, in piena libertà, dell'offerta formativa e della piena partecipazione degli studenti e dei genitori. Chi vive nelle scuole sa benissimo che non ha alcun senso, né gestionale né didattico, pensare alle scuole come invalicabili fortezze chiuse al mondo.

La scuola è aperta al mondo. Esattamente l'opposto dello svendere le scuole al "mercato", perché significa che ogni scuola o rete di scuole, si confronta, dialoga e fa progetti con le istituzioni pubbliche e con i soggetti protagonisti della vita culturale e sociale

del proprio territorio, diventandone protagonista. Per questo il nuovo testo di legge promuove un rilancio della partecipazione a tutti i livelli, disegnando un modello di governo e dialogo tra autonomie locali e scolastiche, anche per evitare d'ora in poi alle scuole di dover "subire" il dimensionamento e di partecipare davvero alle scelte.

Autonomia e responsabilità: questi sono i due cardini della legge 953, per garantire alla scuola italiana quella centralità che la Costituzione le assegna e quella considerazione di "bene comune" che merita. Per questo, con il nucleo di autovalutazione e la rendicontazione pubblica annuale, pone premesse importanti per la diffusione di una corretta cultura della valutazione nel Paese.

Sono d'accordo con la responsabile cultura dell'IdV: la proposta di legge sull'autogoverno e la rappresentanza delle scuole autonome è questione di «speciale rilevanza generale» che meriterebbe per la sua approvazione la discussione in Aula. Ma essendo noto che, nonostante il cambio di governo, i numeri in Parlamento non sono diversi da quelli usciti dalle urne, forse val la pena non mettere a repentaglio i risultati raggiunti in commissione. Forse è meglio non rischiare che l'aula faccia rientrare dalla finestra ciò che il Pd ha faticosamente fatto uscire dalla porta. Forse conviene migliorare il testo licenziato nei successivi passaggi al Senato, continuando a consultare associazioni e sindacati per raccogliere le proposte, come noi abbiamo sempre fatto. ♦

NON SOLO L'ARTICOLO 18 PENSIAMO AI PRECARI

**IL NODO
DIRITTI**

**Donata
Lenzi**

DEPUTATA DEL PD



Non c'è solo l'art. 18 da cambiare. C'è l'altra metà del mondo del lavoro, il lavoro precario e atipico i cui interessi ci devono stare a cuore e che da questa riforma riceve assai poco. Per loro ci sono elementi positivi nella parte contrattata perché si fa un passo avanti nel distinguere tra vero lavoro autonomo e lavoro subordinato ma non c'è nulla nella parte delle tutele.

Nella riforma degli ammortizzatori sociali per precari e atipici, autonomi o para-subordinati che siano, c'è solo una correzione della «una tantum» già prevista da Sacconi. Eppure il costo della riforma è ancora una volta caricato sulle loro spalle, come già accaduto con il protocollo del 2007 e con la riforma dell'apprendistato del 2011, attraverso l'aumento progressivo dell'aliquota contributiva dal 27,72 (previsto dalla ultima legge di stabilità di Tremonti) fino al 33 per cento da raggiungere nel 2018 e si tenga conto che ogni punto vale circa 280 milioni di euro di entrata.

Pagano la riforma che a loro non dà nulla. E' profondamente ingiusto.

Il nuovo strumento di finanziamento per gli ammortizzatori,

Aspi, non è affatto universalistico come racconta invece la ministra, non almeno nella accezione della dottrina e cioè universale e a carico della fiscalità, è invece una dignitosa forma di assicurazione obbligatoria tipica dei sistemi di welfare di impianto lavoristico. Ma non potremmo allora prevedere che una quota piccola ma significativa di quell'aumento dei contributi sia destinata a finanziare l'assegno di disoccupazione degli stessi iscritti alla gestione separata che sono chiamati a versarlo? Sia chiaro: non è affatto il reddito minimo, che è appunto misura universalistica, ma ci permette il prevedere una tutela necessaria proprio per chi più di tutti è soggetto all'incertezza del mercato del lavoro.

Spero invece che non si dia credito alle proposte di chi continua a voler distinguere tra vecchi lavoratori con contratti a tempo indeterminato e gli altri. La spaccatura profonda tra i lavoratori non è più solo tra sindacati ma tra generazioni.

Dalla riforma Dini delle pensioni alla riforma del mercato del lavoro, ai tanti contratti nazionali di categoria dove si è distinta la posizione dei nuovi assunti da quella dei loro colleghi, sono venti anni che si alimenta l'apartheid lavorativo di più di una generazione provocando in loro un comprensibilissimo sentimento di rancore i cui esiti si sono visti ad esempio nella scarsa partecipazione allo sciopero sulle pensioni. Evitiamo di perseverare nell'errore. ♦

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli